

SENZA CHIEDERE IL PERMESSO! PER LA LIBERTÀ E I DIRITTI DEI MIGRANTI



A seguito della festa di compleanno del Coordinamento Migranti di Bologna e provincia nasce una nuova edizione di Senza Chiedere il Permesso, con più pagine grazie agli interventi dello sportello medico-legale Al-Sirat e della Scuola di Italiano con Migranti di XM24. Si tratta di tre gruppi che da tempo fanno del lavoro e dell'impegno comune di migranti e italiani la loro caratteristica fondamentale. La collaborazione al giornale segna l'inizio di un percorso politico nuovo che vuole rompere il silenzio nel quale si trovano i migranti in questa situazione di crisi economica. L'italiano come strumento di lotta, uno sportello che offre "cittadinanza" effettiva anche a coloro cui non è concessa, l'organizzazione politica delle e dei migranti sono forze attraverso cui costruire questo percorso di lotta. Si parla di migranti soltanto quando un fascista compie un gesto omicida. Non si vede il ricatto quotidiano della Bossi-Fini che costringe i migranti verso la clandestinità politica e l'irregolarità, non si vede la povertà che colpisce le famiglie dei migranti: Coordinamento, Sim e Al Sirat da gennaio si muoveranno insieme per dire no alla Bossi-Fini, lottando contro il ricatto del contratto di soggiorno per lavoro, contro la detenzione amministrativa nei CIE e il razzismo istituzionale.

Questo percorso è aperto a tutte le associazioni e ai gruppi che condividono questa impostazione e sono interessate a collaborare.

Per informazioni e adesioni: coo.migra.bo@gmail.com



IMPARARE, DIFENDERSI, ORGANIZZARSI: CONTRO LA CLANDESTINITÀ POLITICA DEI MIGRANTI

La vita dei e delle migranti è ancora legata alla legge Bossi-Fini e alle normative europee sull'immigrazione. Al centro di queste leggi c'è il tentativo di ridurre i migranti, una parte sempre più consistente della società, alla clandestinità politica, spingendoli al silenzio. La crisi economica non fa che aggravare questa situazione: i dati mostrano come i migranti e le loro famiglie siano stati i primi a subire gli effetti della crisi. Le donne migranti, che sono arrivate in Italia con il ricongiungimento familiare, vengono sempre più spesso rimandate nei paesi di provenienza perché il reddito familiare non raggiunge il livello richiesto per rinnovare il permesso di soggiorno. I migranti, donne e uomini, sono stati i primi a perdere il lavoro perché, in un sistema completamente precarizzato, l'effetto sociale del contratto di soggiorno è sempre più quello di considerare i migranti come forza-lavoro della quale è possibile liberarsi facilmente. **Il legame tra permesso e lavoro rende infatti i migranti precari due volte:** se perdono il lavoro non hanno più il diritto di restare, quando invece va bene e riescono a entrare nuovamente nel

mercato del lavoro sono costretti ad accettare salari e condizioni peggiori. I migranti sono poi stati i primi a subire i tagli al welfare e agli ammortizzatori sociali perché, a causa del legame tra contratto di lavoro e permesso di soggiorno, molti hanno perso il permesso di soggiorno e sono stati così esclusi da ogni servizio sociale: ad alcuni non resta che il piano freddo previsto dal Comune di Bologna. **L'esclusione dal welfare si trasforma dall'altro lato in inclusione forzata delle donne migranti** che hanno come pressappoco unica alternativa al ritorno nei propri paesi, il lavoro di cura e domestico. Per le donne, i tagli al welfare significano un triplo carico di lavoro proprio perché sono loro a fare welfare sia gratuitamente per le proprie famiglie, sia per ottenere un salario. La violenza istituzionale a cui le migranti sono esposte è il nome per molte violenze diverse che dallo sfruttamento sul lavoro al ricatto del contratto di lavoro porta alla minaccia dell'espulsione e al CIE, i centri di detenzione che sono stati istituiti dalla legge Turco-Napolitano.

Oggi che gli effetti della crisi si fanno sentire più chiaramente in tutta la società italiana, appare evidente come l'idea che "tanto tocca a

loro” e il razzismo che la muove (presente in alcune forze politiche) siano stati uno strumento per dividere. **La tassa sul permesso di soggiorno prevista nel pacchetto sicurezza e applicata dal governo Monti è solo l'esempio più lampante: i migranti pagano la manovra come tutti i lavoratori e le lavoratrici, ma a loro si chiede anche qualcosa di più, come se la loro povertà fosse più accettabile. Si sta già discutendo di abolire o modificare questa misura: su questo argomento vigileremo. Qualsiasi criterio "ragionevole" che inventeranno per misurare la tassa su reddito e nucleo familiare non eliminerà il razzismo istituzionale** che impone ai migranti di rinnovare il permesso di soggiorno sempre più spesso e impedisce il rinnovo a chi di più ha subito la crisi. **Questo è il vero problema.** Che il costo del rinnovo sia così allineato a quello di altri paesi europei, poi, non è una giustificazione, ma indica soltanto che **tutta l'Europa è un terreno di lotta per la libertà dei migranti. Sappiamo per certo però che l'idea che i migranti possano pagare per salvare altri, o che al più possano essere aiutati come soggetti deboli, ma privi di voce politica, ha danneggiato tutti.** Il razzismo istituzionale contro i migranti ha semplicemente favorito una “guerra tra poveri” di cui vediamo i risultati: la diffusione della precarietà, l'impoverimento e il senso di solitudine di tutte le lavoratrici e i lavoratori, indipendentemente dalla loro provenienza. Prima ancora che nelle banche centrali e nel debito sovrano, la crisi si è prodotta a questo livello.

In questa situazione, i migranti non soltanto devono ogni giorno fare i conti con la disoccupazione, le rate del mutuo e gli sfratti, ma si aggiungono nuovi provvedimenti che ben presto faranno sentire i loro effetti, a partire dalle misure contenute nell'accordo di integrazione, come i test di lingua. Di fronte a queste misure vediamo diverse reazioni: alcuni vedono in questo la possibilità di fare affari, esattamente come le Poste S.P.A. fanno profitti gestendo la consegna delle domande per il rinnovo dei documenti; altri pensano invece che basti mostrarsi solidali e aiutare i migranti ad imparare ciò che lo Stato richiede loro.

Di fronte a questo noi pensiamo invece che sia necessario fare un passo avanti e collocare l'aiuto che in questi anni tante associazioni hanno dato ai migranti in una prospettiva politica che sappia produrre risultati concreti e intacchi il senso profondo della legge Bossi-Fini. **Le lotte dei migranti di questi anni dimostrano come i migranti non siano mai stati un soggetto silenzioso, passivo, da difendere.** Sono un soggetto politico e da questo dato è necessario ripartire per fare un passo in avanti all'altezza delle sfide poste dagli effetti della crisi.

Per questo motivo, vogliamo produrre una presa di parola che, a partire dai migranti stessi, sappia costruire un percorso di crescita e di mobilitazione che veda insieme migranti e italiani, con le scuole di italiano, con le associazioni di difesa legale e di supporto medico sanitario che in questi anni sono stati al fianco dei migranti e contro la Bossi-Fini. **Contro il razzismo istituzionale, che opera separando politicamente migranti e italiani, è insufficiente ogni tentativo che considera i problemi dei migranti come qualcosa di secondario o separato:** lo vediamo nei fallimenti delle consulte, nell'incapacità dei sindacati di dare risposte, nella competizione tra precari e nelle tensioni nei luoghi di lavoro. Per superare queste divisioni, la buona volontà non basta, così come non basta illudersi di non contribuire al razzismo. **Mettere in comunicazione migranti e italiani, precari e disoccupati, per una mobilitazione che respinga l'ipoteca del razzismo istituzionale** e si schieri senza riserve dalla parte dei migranti. **Far parlare tra loro donne migranti e italiane per mettere in campo una lotta comune** contro la specifica violenza istituzionale che colpisce le migranti e con loro tutte le donne. **Produrre scuole con i migranti e non per i migranti, allo scopo di rafforzare una presa di parola comune. Assicurare una difesa giuridica che sappia fornire strumenti di difesa collettiva di fronte alle leggi e agli effetti della crisi. Garantire attivamente il diritto alla salute fornendo servizi e producendo percorsi di informazione.** Oggi che si è riaperto il dibattito sul riconoscimento della cittadinanza ai figli dei migranti nati in Italia, dobbiamo avere il coraggio di affermare che la cittadinanza deve essere la condizione di partenza affinché le nuove generazioni in movimento possano finalmente rompere tutte le gerarchie sociali che si costituiscono silenziosamente all'interno dei percorsi formativi e nel lavoro, a partire da quella stabilita dalla legge Bossi-Fini, che all'età di 18 anni impone loro la “scelta” del lavoro pur di poter rinnovare il permesso di soggiorno.

Connettere le diverse figure del lavoro separate dal contratto di soggiorno e dalle altre forme contrattuali. Questo per noi vuol dire respingere la clandestinità politica imposta ai migranti. **Questo per noi vuol dire produrre concretamente un percorso di migranti e italiani contro la povertà e la precarietà.** Queste sono le sfide che noi da oggi intendiamo affrontare insieme: dalla parte dei migranti, per unire quello che altri vogliono che rimanga diviso.

Coordinamento Migranti Bologna e Provincia
Laboratorio OnTheMove
Migranda
Scuola di Italiano con Migranti – Xm24
Associazione interculturale AI - Sirat

ASSOCIAZIONE INTERCULTURALE AL - SIRAT

L'immigrazione è, forse più d'ogni altro fenomeno sociale, capace di rivelare la natura della società che la accoglie e dei suoi membri. Partendo da questa ferma convinzione un gruppo di giuristi e di medici (ad oggi in tutto 10, 8 donne e 2 uomini; 8 avvocati e 2 medici) si è posto come obiettivo di aiutare i cittadini e le cittadine migranti a capire che anche loro, in quanto uomini, sono titolari di diritti, oltre che di doveri, sul territorio nazionale e a non farli sentire ulteriormente soli, sfruttati e privi di speranze. Per questo è nata AI - Sirat.

AI - Sirat, che nella lingua araba indica il “buon cammino”, è un'associazione interculturale che promuove politiche di accoglienza e di partecipazione a favore di tutti i cittadini/e



migranti. Il concetto di accoglienza, che Al – Sirat ha fatto proprio inserendolo anche a livello statutario, presuppone un approccio interculturale alla realtà dell'immigrazione.

In questa prospettiva, l'accoglienza è preordinata alla stabile integrazione del cittadino migrante nel tessuto socio – economico e culturale del paese ospitante, attuata attraverso il principio cardine dell'autodeterminazione del singolo.

Lo strumento prescelto per il raggiungimento dello scopo è la gestione di uno **sportello di informazione medica e giuridica gratuita aperto ogni venerdì dalle 19, 30 alle 21, 30 presso lo spazio sociale di XM24, via Fioravanti 24, Bologna.**

L'accoglienza non è una questione di ordine e sicurezza pubblica, ma una questione di politiche sociali, la cui esistenza, espansione ed attuazione è misura del grado di progresso di una società.

Occorre prendere atto che, allo stato dell'arte legislativa, tale affermazione rimane relegata al piano degli ideali e dei principi di chi ancora spera nella realizzazione di una vera società democratica. Niente di più distante da quelle che sono le politiche migratorie attuate dallo Stato italiano nel corso degli anni. Queste ultime, infatti, sono giunte progressivamente ad affermare concetti e convinzioni diametralmente opposti: l'immigrato è un - e forse l'unico (!) - nemico dello Stato e, in quanto tale, deve essere neutralizzato ad ogni costo.

La prova di quanto appena detto si rinviene facilmente ripercorrendo i principali interventi normativi dalla marcata valenza espressivo – simbolica, manifestazione di un diritto speciale per migranti, succedutisi nel corso degli anni.

Sul fenomeno dell'immigrazione da Paesi non appartenenti all'Unione Europea si interviene organicamente solo nel 1998 con l'emanazione del Testo Unico sull'immigrazione, approvato ai sensi dell'art. 47 della legge Turco - Napolitano, legge che introduce i centri di "permanenza e di accoglienza".

I Centri di "accoglienza" così introdotti diverranno e sono tuttora, lo scalino più basso di evoluzione sociale raggiunto dal nostro beneamato Paese. I Centri subiscono negli anni aggiustamenti e integrazioni a livello normativo, ma rimangono, nonostante gli svariati cambi di denominazione (CPA; CPT; CIE; CAI) dei veri e propri lager, dove i diritti di esseri umani colpevoli di non possedere un permesso di soggiorno, vengono ogni giorno calpestati, in nome di una politica selettiva di esclusione, in cui viene premiato il "diligente" migrante possessore di permesso e punito il "delinquente" migrante privo di tale documento. Esplicativo della scarsa rilevanza data dall'ordinamento italiano a questo tipo di detenzione, perché di detenzione trattasi, è l'affidamento dell'intera disciplina in materia di trattenimento e di proroga dello stesso al Giudice di Pace, giudice onorario (giudice che svolge le proprie funzioni in maniera non professionale) creato per esigenze di snellimento del carico affidato ai tribunali, con specifiche competenze in materia di contravvenzioni, e non di privazione della libertà personale, materia per legge riservata alla competenza di un giudice togato, professionista nell'interpretazione ed applicazione della legge!!!

Nel 2002 la Bossi-Fini viene introdotta a completamento del Testo Unico. Con essa il legislatore italiano ha apertamente "mostrato i muscoli", espandendo al massimo il sistema punitivo, pur senza introdurre formalmente una fattispecie che punisse l'ingresso clandestino in quanto tale.

Si introducono nuove fattispecie penali finalizzate alla repressione delle condotte collegate all'ingresso clandestino, un generale irrigidimento sanzionatorio delle fattispecie penali previgenti, la "militarizzazione" delle frontiere, l'attribuzione all'espulsione di un ruolo centrale per la lotta alla clandestinità, il rafforzamento e la generalizzazione della misura del «trattenimento presso i centri di permanenza e di accoglienza» e infine l'introduzione del legame a doppio filo tra permesso di soggiorno e contratto di lavoro.

E' l'inizio di una pratica totalmente iniqua e illegale che culmina con la legge sulla sicurezza pubblica n. 94 del 2009 che introduce, da un lato il reato di immigrazione clandestina (art.

10bis d.lgs. 286 del 1998 attualmente al vaglio della Corte di Giustizia delle Comunità Europee) e, dall'altro lato, l'obbligo di sottoscrizione dell' accordo di integrazione nell'ambito del quale si introduce il permesso a punti. In base a questo nuovo meccanismo, il cittadino o la cittadina migrante che entrano per la prima volta nel territorio italiano deve, se vuole il permesso di soggiorno, impegnarsi ad acquisire la conoscenza di base della lingua italiana (liv. A2) e una sufficiente conoscenza della cultura civica e della vita civile in Italia, con particolare riferimento ai settori della sanità, della scuola, dei servizi sociali, del lavoro e degli obblighi fiscali, e deve impegnarsi ad assolvere il dovere di istruzione dei figli minori nonché a conoscere l'organizzazione delle istituzioni pubbliche.

Lo Stato italiano assegna un Monte crediti iniziale pari a 16 crediti, di cui 15 possono essere sottratti in caso di mancata frequenza alla sessione di formazione civica. Dopo di che si possono guadagnare (conoscenza della lingua italiana, della cultura civica e della vita civile in Italia, percorsi di istruzione e formazione professionale, conseguimento di titoli di studio, iscrizione al servizio sanitario nazionale, stipula di un contratto di locazione o acquisto di un'abitazione, svolgimento di attività di volontariato) o perdere punti (condanna penale anche non definitiva, sottoposizione a misure di sicurezza personali anche in via non definitiva, commissione di gravi illeciti amministrativi o tributari). Non è consentito sbagliare o sei immeritevole di restare in questo Paese! Come se si trattasse di un gioco, come se non si trattasse della vita di una persona umana o come se non si sapesse che il bisogno economico toglie al povero la possibilità di concedersi il lusso di studiare.



via di Corticella, 19
40128, Bologna
sportellomedicogiuridico@gmail.com

PER NON STARE SEMPRE CON LA "LINGUA TAGLIATA"

*Quando no c'è la casa ho lo stomaco vicino al cuore"
Ahmed ride e dice: "Mangiati un pezzettino di pizza".*

La Scuola di Italiano CON migranti è presente da una decina d'anni nello spazio pubblico autogestito XM24, ma solo negli ultimi due anni e mezzo si è costituita come progetto specificatamente politico e sociale, basato sull'orizzontalità e la gestione assembleare di chi vi partecipa. Essa è infatti uno spazio condiviso, autogestito e gratuito che ha come obiettivo la costruzione di un percorso di interrelazione, espressione, emancipazione, scambio paritario e reciproco tra le persone che la vivono. Questo percorso, che consideriamo politico in quanto strumento di presa di parola diretta, di autonomia e di socializzazione, è fondato su un progetto educativo comune, che ha come fine quello di valorizzare la pluralità di voci, volti, storie e parole di cui ogni persona, italiana o migrante, è portatrice. Crediamo infatti che le possibilità e le capacità di ognuno di esternare il proprio essere e di manifestare il proprio pensiero dovrebbero essere uguali e ugualmente degne di espressione all'interno della lezione, differenziate soltanto dalla competenza ad esprimerle in italiano.

Le azioni della scuola sono pertanto volte alla condivisione e diffusione di pratiche che garantiscano e promuovano il diritto alla migrazione: l'esistenza di una lingua comune si palesa così come il presupposto necessario affinché i/mi migranti possano far valere il loro diritto alla partecipazione politica e sociale, possano esprimere le loro critiche e il loro dissenso, possano essere autonomi portatori e portatrici delle loro storie e lotte.

Sottolineare l'importanza della creazione di una lingua comune e dell'apprendimento dell'italiano non significa per noi riconoscere l'obbligo, per chi vuole vivere in Italia, di superare un test di lingua, com'è invece previsto dalla nuova normativa in materia di permessi soggiorno. Questo per due motivi fondamentali: 1- Il test, come lo si vorrebbe strutturare, è un ulteriore ostacolo alla partecipazione civile e politica dei e delle migranti. Esso non è sostanziato da un reale obiettivo di "inclusione" ma segna l'ennesima barriera attraverso cui continuare ad escludere i migranti dal godimento dei loro diritti. Esso potrebbe inoltre essere strumentalizzato anche a fini di lucro, sfruttando così, ulteriormente, quella parte della popolazione che, in quanto migrante, è resa ancora più ricattabile.

2- I percorsi di "integrazione" non si possono realizzare solo attraverso l'apprendimento della lingua, uno dei tanti canali attraverso il quale le/i migranti si possono rendere partecipi alla vita del Paese dove si trovano, chi per scelta chi per necessità, a vivere. Rifiutiamo inoltre quelle politiche di intervento portate avanti dal Governo, consistenti in azioni blande, superficiali, non pienamente efficaci e con effetti limitati nel tempo, che considerano i migranti corpi passivi da salvare in occasioni studiate *ad hoc* per fare colpo sull'opinione pubblica, negandone la forza di espressione e azione. I partecipanti al progetto della SIM, riflettendo sul motivo che li ha portati a frequentare una scuola di italiano, sono stati concordi nel vedervi riflesso il proprio desiderio di partecipare, rispettare e contribuire alla realizzazione della collettività in cui si trovano a vivere. La costruzione di una lingua comune che sia ponte tra tutte le donne e gli uomini che abitano uno spazio, deve essere l'obiettivo delle scelte politiche di un Paese, e non uno strumento di ricatto e sfruttamento.

Partendo dal presupposto che non esiste una suddivisione temporale di apprendimento della lingua secondo la quale una persona prima impara l'italiano e poi è in grado di esprimersi, la Scuola ha il fine di approfondire, in modo integrato al percorso linguistico, tutti gli strumenti corporei, affettivi ed extra-linguistici che favoriscano l'espressione dei e delle migranti.

L'intento della SIM è quello di costruire un ambiente che favorisca l'emersione dell'universo simbolico ed espressivo di cui ogni persona è portatrice. Siamo convinti che per far ciò non sia sufficiente la sola lezione, ma che siano altrettanto importanti momenti di vita condivisa, quali ad esempio manifestazioni sportive, cene comuni, tandem linguistici, etc.



Anche la creazione di reti di collaborazione e scambio con altre realtà che si occupano di storie e lotte dei e delle migranti è un obiettivo importantissimo per la SIM. Desideriamo inoltre affrontare la più ampia varietà di questioni che toccano la vita dei migranti, la casa, il lavoro, la salute, etc.

Al centro della didattica della Scuola vi è la condivisione e lo scambio delle storie e delle biografie delle persone che ne fanno parte. La lezione, dunque, si sviluppa e viene costruita attraverso l'interazione delle voci e dei pensieri che spontaneamente emergono a partire da un input (*la casa, il viaggio, il quartiere, etc.*). I metodi di insegnamento che si stanno sperimentando hanno sempre come fine la costruzione di orizzontalità e di mutuo-apprendimento, che si generano a partire dalla riflessione sulle dinamiche di potere con cui ci confrontiamo ogni giorno. Riteniamo perciò che la divisione insegnante-studente debba essere messa in discussione: parafrasando Paulo Freire, all'interno della Scuola nessuno ha la presunzione di educare nessuno, nessuno si educa da solo, ma tutti insieme, seguendo uno stesso percorso, insegniamo e impariamo reciprocamente con la mediazione del mondo. Da qui deriva la decisione di definirci una Scuola CON, e non per, migranti. Per mettere in atto questi obiettivi, inoltre, l'organizzazione della SIM è affidata a un'assemblea partecipata sia da italiani che da migranti, perché tutti prendano voce sulle questioni inerenti al progetto.

Il fine ultimo della SIM è quello di rifiutare la marginalizzazione dei e delle migranti, di criticare la loro stereo-tipizzazione, di lottare tutti insieme affinché coloro ai quali finora è stata tolta o negata, riprendano parte attiva all'interno della vita sociale, politica, collettiva del nostro Paese. La Scuola mira ad una presa di parola diretta da parte delle e dei migranti in modo che con la propria voce possano autodeterminarsi e auto-narrarsi con forza ed efficacia.

La Scuola di Italiano CON migranti si rivolge a tutti coloro siano interessati a partecipare a questo percorso, con lezioni Lunedì, Martedì, Mercoledì e Giovedì dalle 19 alle 21 all'XM24, in via Fioravanti 24, divise in 3 livelli: un primo livello rivolto alle persone che si trovano da poco in Italia e che conoscono poco o per niente la lingua; un secondo per chi possiede un livello di comprensione minimo e un terzo per chi riesce a parlare la lingua in maniera sufficientemente fluente.

Vi aspettiamo!

SORRIDENDO, NON SENZA DUREZZA: CONSIDERAZIONI ATTORNO ALLA LIBERTÀ DI ADAMA

By Migranda

Adama adesso è libera, e riprende in mano una libertà comunque difficile, perché porta ancora i segni delle ferite lasciate da un uomo e da tre mesi di lunga, vuota detenzione in un Centro di identificazione ed espulsione. Ora giunge il tempo di fare alcune considerazioni che vanno al di là della gioia e del nostro lungo sorriso per aver contribuito alla libertà di Adama. **Ora s'impone una presa di parola, affinché la sua storia e la nostra voce non restino singolari e non si spengano nel clamore improvviso di un caso eccezionale.**

Il lancio di un appello non è consueto per noi, che siamo impegnate nella costruzione quotidiana di rapporti tra donne migranti e non, e di luoghi nei quali le donne possano parlare in prima persona, conquistando voce e forza autonome per lottare contro la violenza istituzionale e patriarcale che si esprime nella legge Bossi-Fini e nei CIE. Grazie ad Adama e al coraggio di diversi altri migranti, uomini e donne, è stato possibile produrre uno spazio pubblico e politico di parola. **Il nostro appello è stato un amplificatore che ha permesso per una volta di abbattere quelle mura che normalmente riducono al silenzio e all'invisibilità.** A quell'appello hanno risposto in migliaia, donne, uomini, associazioni differenti, che si sono uniti nell'unico coro che reclamava la sua liberazione.

Delle differenze, però, è bene avere il coraggio di parlare. I vertici della Questura di Bologna hanno rivendicato di essersi immediatamente mobilitati una volta venuti a conoscenza di questa situazione. Alcuni hanno sostenuto che Adama è una privilegiata perché oggi può beneficiare di un permesso di soggiorno e della libertà ancora negata a centinaia di migranti nei CIE. C'è stata anche chi, dall'alto di una carica istituzionale, ha affermato che la liberazione di Adama è merito della rete di forze dell'ordine, istituzioni e associazioni che aiuta ogni giorno le persone vittime di violenza. **A loro noi rispondiamo che il caso di Adama è solo uno dei casi normalmente eccezionali prodotti – nonostante l'impegno di alcune associazioni – dalla legge Bossi-Fini, applicata con dedizione da quella stessa rete di forze dell'ordine e istituzioni i cui meriti oggi si vorrebbero lodare.** La storia di Adama non è accidentalmente sfuggita al sistema di garanzie offerto alle migranti e ai migranti costretti alla detenzione. **I CIE sono brutalmente democratici, indifferenti alle storie singolari o collettive di chi li occupa:** conta solo la grave colpa di non avere un permesso di soggiorno. Anche se, dopo l'accaduto, Adama sarà "legale" dal punto di vista della legge Bossi-Fini, prima o poi avrà il privilegio di subire il ricatto che investe tutti i migranti, molti dei quali finiscono in un CIE dopo anni di permanenza regolare in Italia per il solo fatto di aver perso il lavoro e di non poter rinnovare il loro permesso. **Anche se liberata, Adama non può darsi libera che a scadenza. E, come lei, tutti i migranti a cui in questo paese è data solo una libertà a tempo determinato,** minacciata dalla precarietà del lavoro, dall'espulsione, dalla detenzione, che per le donne può iniziare anche prima di quella amministrativa, nelle mani di un uomo violento.

Per questo, sostenere Adama dentro e fuori dal CIE significa opporsi con tutte le forze a quella struttura e alle leggi che l'hanno generata e mantenuta. Non lo facciamo come professioniste dell'opposizione, impegnate sempre a guardare oltre a tutte le Adama realmente esistenti, ignorando cioè ogni storia reale come l'hanno ignorata i tutori dell'ordine il 26 agosto. **Noi lo facciamo a partire da lei e con lei, e unendoci alle voci di tutti quegli uomini e quelle donne, prima di tutto migranti, che in questi anni sono stati protagonisti delle lotte per l'abrogazione**

della Bossi-Fini e dell'odioso legame tra permesso di soggiorno e contratto di lavoro, che istituzionalizza il razzismo e la violenza, che produce clandestinità. Questa è la coerenza che ci aspettiamo da coloro che hanno sottoscritto l'appello per Adama. Una coerenza manifestata da molte donne che hanno fatto della storia di Adama, e della denuncia delle leggi che l'hanno determinata, una parte della loro azione politica e professionale. Altre, dopo aver taciuto per anni, assumendosi il rischio della violenza di queste leggi, hanno sostenuto l'appello ma osato dei distinguo, dichiarando per esempio che 18 mesi di detenzione amministrativa sono troppi. Per noi, un singolo giorno è troppo, è troppo persino l'idea di poter essere rinchiusi in un CIE. Lo dimostra il fatto che moltissime donne senza documenti sono costrette ad accettare la violenza maschile pur di non essere espulse, così come tutti i migranti sono costretti ad accettare lo sfruttamento imposto dal contratto di soggiorno per lavoro pur di non ricadere nella condizione di clandestinità. **La storia di Adama non accetta compromessi e indica l'abrogazione della legge Bossi-Fini e della chiusura di ogni luogo di detenzione dentro e fuori l'Europa come la posta in gioco della nostra lotta.** Noi ci assumiamo un altro rischio, quello della libertà delle e dei migranti.

L'appello che abbiamo lanciato, e l'incredibile e composita rivolta che ha scatenato, apre un grande spazio di possibilità in questa direzione. Ci interessa poco la distinzione tra un appello e il conflitto, sottolineata con la penna rossa da chi ignora quanti conflitti quotidiani siano necessari per costruire e tessere i legami tra donne che stanno alle spalle di quell'appello. **Legami e conflitti che sono emersi nella partecipatissima assemblea di Migranda dello scorso 27 novembre e che ora vanno tradotti in pratiche condivise fra le donne, migranti e non,** capaci di accumulare forza contro il patriarcato e la violenza istituzionalizzati dalla legge Bossi-Fini e dai Centri di identificazione ed espulsione. La nostra strada è lunga come quella che Adama dovrà percorrere per ricostruire la propria vita. **Ma è la nostra strada, ed è necessaria affinché la storia di Adama non si spenga nel clamore improvviso di un caso normalmente eccezionale.**

Migranda



... Per le donne,
con le donne migranti

Migranda è una rete di donne italiane e migranti, uno spazio aperto di discussione che si pone la sfida di una lotta comune. **PER LA VISIBILITÀ E IL PROTAGONISMO DELLE DONNE, CON LE DONNE MIGRANTI.**

migranda.org

migranda2011@gmail.com

BOLOGNA - DAKAR - FIRENZE: IN PIAZZA CONTRO IL RAZZISMO ISTITUZIONALE

Sabato 17 Dicembre in centinaia hanno partecipato al presidio indetto in mattinata dalla comunità senegalese con il Coordinamento Migranti Bologna in solidarietà con i morti e i feriti di Firenze e contro il razzismo istituzionale che quotidianamente produce intolleranza. Tante le presenze, comprese quelle di esponenti politici e sindacali che sono venuti in piazza a piangere i morti, ma poi non hanno il coraggio di fare le conseguenti scelte politiche. Anzi, sono gli stessi che pensano che i CIE si possano umanizzare e che non li mettono in discussione né in parlamento né fuori. Gli stessi che fingono ancora di credere che le migrazioni si possano regolare con degli accordi bilaterali o sanatorie mascherate. Quelli che quando per la prima volta in Italia c'è stato uno sciopero contro la legge Bossi-Fini lo hanno chiamato sciopero etnico. Sabato mattina in piazza i migranti e chi ha aderito all'appello lanciato qualche giorno fa, hanno detto altro: hanno detto che **non può esserci antirazzismo se non si smantella il razzismo istituzionale che rende tutti i migranti sempre ricattabili**. E' questo che rende tutti più precari e nella crisi economica alimenta l'intolleranza. Ai migranti non servono le lacrime di cocodrillo di chi li considera sempre come dei deboli da compatire. **I migranti in piazza sono stati ancora una volta i protagonisti: sabato mattina a Bologna, nel pomeriggio a Firenze e in altre città italiane e a Dakar.** Nella capitale senegalese una manifestazione spontanea, composta anche da molti senegalesi emigrati in diverse parti del mondo, ha tentato di protestare davanti all'ambasciata Italiana in Senegal, bloccati dalla polizia hanno occupato un convegno sull'immigrazione organizzato dal governo. Dopo essersi collegati in diretta con il presidio di piazza Nettuno, sono rimasti in piazza cercando di aggirare i blocchi della polizia: molti di loro conoscono l'Italia e sanno che gli omicidi di Firenze avvengono in un contesto dove i migranti sono considerati per legge uomini e donne che possono essere espulsi dopo anni di lavoro in Italia per la mancanza di lavoro. Uomini e donne che possono essere rinchiusi nei Cie praticamente senza alcun diritto.



A Bologna, come a Dakar e Firenze, i migranti prendono parola per denunciare come il razzismo quotidiano passi prima di tutto dalle file alle questure, dalla mancanza di documenti, dal ricatto sui posti di lavoro. **Chi si stupisce oggi dell'intolleranza è ora che capisca che essa nasce quando i migranti sono sempre considerati muti, incapaci di parlare se non per chiedere aiuto.** Sabato in piazza nessuno ha chiesto aiuto, ma tutti hanno detto che è ora di finirla con il razzismo, a partire da quello della Bossi-Fini e dei CIE. A queste voci si è aggiunta la denuncia della comunità Congolese, che ha raggiunto piazza Nettuno in corteo contro la situazione politica nel paese, chiedendo libertà e democrazia.

È ora di finirla con l'atteggiamento di chi si dice antirazzista e continua a non voler ascoltare ciò che i migranti dicono e fanno nelle loro lotte. Questo è il razzismo istituzionale e quotidiano da cui si legittimano movimenti e discorsi che, nella crisi e economica e nella precarietà diffusa, soffiato sul fuoco della paura e dell'intolleranza.

Coordinamento Migranti Bologna e provincia

Informazioni e contatti: coo.migra.bo@gmail.com – 3275782056,
www.coordinamentomigranti.splinder.com
Il Coordinamento Migranti si riunisce ogni mercoledì presso l'XM24,
Via Fioravanti 24, alle ore 19.30.

